



Gli
APPRODI
di
ULI
SSSE
22E
NTI

Acicastello



Regione Siciliana

Assessorato Turismo Sport e Spettacolo

Progetto Interregionale "Approdi di Ulisse"

finanziato con Legge 29/03/2001 n. 135 art. 5 c. 5

Responsabile del Progetto: *Dora Piazza* – Dirigente Area 2

Referente per l'Amministrazione: *Carmelo Piparo*

Realizzazione a cura dell'AGCI - Sicilia.

Coordinamento: *Luisa Tumbarello*

© Regione Siciliana - Settembre 2010

Assessorato Regionale del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo

Tutti i diritti riservati



Aci Castello







Prefazione

"...di molti uomini le città vide e conobbe la mente, molti dolori patì in cuore sul mare, lottando per la sua vita e pel ritorno dei suoi".

In questi versi di Omero, c'è tutto l'animus del viaggiatore, quella voglia di scoperta e di avventura, ma anche di ricerca e conoscenza.

Già oltre tremila anni fa la Sicilia cominciò a legare il suo nome ai borghi marinari, nelle località che ritroviamo nei luoghi descritti nell' "Odissea", dai lotofagi, i cosiddetti mangiatori di loto, a Polifemo e i ciclopi abitanti nella zona dell'Etna, ma anche con gli stessi Feaci, popolo di marinai che aveva abitato la Sicilia, fino a solcare lo stretto di Messina tra "lo scoglio di Scilla e l'atroce Cariddi".

Un Ulisse che, con Dante, si trasforma in un viaggiatore alla ricerca del nuovo, dell'ignoto, senza che nulla possa trattenerlo.

Il legame tra il mare e la Sicilia inizia allora nella notte dei tempi e arriva fino ai giorni nostri, il Mito che diviene realtà. I borghi marinari della nostra isola oggi rappresentano una stratificazione di culture, usi, costumi che, plasmatis tra loro, divengono un "unicum" capace di ammaliare e stupire il turista-viaggiatore.

Cogliere con il progetto interregionale "Gli approdi di Ulisse" forme innovative di promozione e valorizzazione dei siti lungo l'itinerario dell'eroe omerico, bene si concilia con quell'idea di "Sicilia, Mito in un'isola di luce" che abbiamo scelto come filo conduttore della campagna di promozione e di immagine della nostra terra nel mondo.

On. Nino Strano
*Assessore al Turismo, Sport e Spettacolo
della Regione Siciliana*

Presentazione progetto

Il Progetto "Approdi di Ulisse", che vede la Regione Sicilia in partenariato con le regioni Campania, Lazio, Calabria e Sardegna, è stato finanziato con i fondi previsti dalla Legge Nazionale di Riforma del Turismo (L. 135/01) ed è uno dei primi esempi di applicazione su scala nazionale delle politiche di promozione dei cosiddetti sistemi turistici locali, intesi come contesti turistici omogenei, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse e caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche.

In particolare, "Approdi di Ulisse" è un intervento che, a carattere sperimentale, si propone di promuovere la rivitalizzazione ecosostenibile dei borghi marinari - nelle loro diverse dimensioni ambientale, urbanistica ed imprenditoriale - attraverso l'introduzione di forme innovative di promozione e valorizzazione dei siti lungo l'itinerario di Ulisse, una programmazione partecipata degli interventi per lo sviluppo sostenibile dei borghi nonché l'attivazione di processi di aggregazione e di integrazione tra imprese omogenee su obiettivi comuni di qualità.

In tal modo i Comuni di Acicastello, Lipari, Mazara del Vallo, Sciacca e Termini Imerese - partners locali del nostro progetto - hanno così prodotto interventi infrastrutturali di manutenzione straordinaria o di arredo urbano sui loro borghi storici marinari, valorizzandoli e migliorandone i servizi attraverso il restauro o la ristrutturazione di manufatti al fine di consentirne l'utilizzo per piccoli spazi espositivi legati al mare o per l'accoglienza ed informazione turistica.

Contestualmente sono state promosse diverse forme di animazione territoriale - in collaborazione con gli enti locali - con la produzione di eventi divulgativi quali mostre, fiere, seminari sulla storia o sulle tradizioni dei territori interessati ed anche attraverso la produzione di un apposito spettacolo musicale-teatrale che nel corso del 2009 ha animato con successo tutti i borghi marinari interessati.

Infine, sono stati promossi diversi interventi per il miglioramento dell'informazione e dell'accoglienza turistica quali l'installazione di info-point - "totem" multimediali, la realizzazione di brochures, cd-rom ed un documentario in formato DVD sulle marinerie coinvolte.

Con il progetto "Approdi di Ulisse" la Regione Sicilia ha inteso pertanto centrare alcuni fra gli obiettivi che una moderna politica del turismo deve necessariamente perseguire se vuole dare di sé l'immagine di espressione positiva di un territorio che trova la sua vocazione all'ospitalità turistica non soltanto nella bellezza del mare, nel favore del clima, nell'offerta dei migliori standards di ricettività o di grandi eventi ad alta attrazione turistica, ma anche e soprattutto nello sforzo di promuovere icasticamente l'alto valore della propria cultura, delle proprie tradizioni, dei propri beni ambientali e monumentali.

Marco Salerno
*Dirigente Generale del Dipartimento Turismo, Sport e Spettacolo
della Regione Siciliana*



S. GIOVANNI



PROVVIDENZA





Imbarcazioni tipiche

(materiale fornito dall'arsenale borbonico)



Tartana siciliana: usata per il trasporto di piccolo cabotaggio lungo le coste siciliane nel diciannovesimo secolo



Luntru: tipica barca a remi per la pesca del pesc spada riprodotta dai disegni originali del diciassettesimo secolo







Gli attrezzi da pesca in Sicilia

RETI DA POSTA

Questo metodo di pesca è molto antico e si basa sull'uso di reti che possono essere costituite da una sola "pezza", come il monofilo, o da tre "pezze", come il tremaglio.

Le maglie, la lunghezza e l'altezza dell'attrezzo possono variare.

La rete ha un assetto verticale grazie all'impiego di galleggianti posti sul margine superiore, mentre sul margine inferiore una lima di piombi la tiene tesa. I galleggianti, generalmente, sono provvisti di aste e bandierine che segnalano la presenza di una rete da posta in pesca.

Le reti vengono suddivise in "posta fissa", ancorate sul fondo tramite delle zavorre, e "posta derivante", lasciate libere. Una particolare rete derivante è la **ferrettara**, caratterizzata da dimensioni più piccole rispetto alle derivanti canoniche (la lunghezza massima consentita è di 2 km) e da una maglia non superiore ai 100 m d'apertura, variabile in funzione delle specie bersaglio che si intendono catturare.

Si tratta di un attrezzo relativamente diffuso in Sicilia e nel Basso Tirreno il cui uso è consentito, fino al 31 dicembre 2001, solo entro le 6 miglia dalla costa e per la cattura di alcune specie previste dalla legge. A partire dal 1° gennaio 2002, può essere impiegato solo entro le 3 miglia dalla costa per la cattura di ricciole, occhiate, sgombri, salpe, boghe, alaccie, sardine ed acciughe.

Generalmente le barche che operano con le reti da posta sono di dimensioni ridotte (TSL<10 T, LFT<7-10 m) e le operazioni di pesca sono localizzate entro le 6 miglia dalla costa. Alcune imbarcazioni hanno la licenza entro le 3 miglia dalla costa, ma per problemi legati alle risorse ittiche solitamente preferiscono operare entro le 6 miglia.

CIRCUIZIONE

La rete da circuizione è una grossa rete da pesca alta 20-100 metri e lunga sino a 500 metri, con maglie di ampiezza variabile. Sul margine superiore sono disposti i galleggianti, mentre sul margine inferiore della rete si trovano degli anelli di ferro all'in-

terno dei quali scorre un cavo di chiusura. La rete, calata dal motopesca e da una piccola barca da appoggio detta "stazza", viene disposta a forma di cerchio intorno al banco di pesci e, prima di ritirarla, viene chiusa inferiormente trasformando la rete in un sacco.

Generalmente le barche che operano con questo sistema di pesca sono di dimensioni variabili da 7 a 20 TSL, anche se vi sono casi di circuitanti di grande tonnellaggio, come ad esempio le tonnare volanti, con dimensioni da più di 50 TSL.

A parte le tonnare volanti, la pesca avviene solitamente entro le 20 miglia dalla costa.

PALANGARO

Il palangaro è costituito da una lenza madre di varia lunghezza, detta "trave", alle cui estremità sono legati i galleggianti. Alla "trave" sono uniti a distanze simmetriche altre lenze, i "braccioli", provvisti di ami con esche. Gli ami sono di dimensioni variabili a seconda della specie bersaglio e dell'esca utilizzata, che determinano l'alta selettività di pesca di questo attrezzo.

Viene definito palangaro di superficie (o derivante) quando la trave è galleggiante, mentre si parla di palangaro di fondo (o fisso) quando viene mantenuto in profondità o poggiato sul fondale per mezzo di zavorre.

Un tipo particolare di palangaro derivante viene usato per la cattura di pesce spada e tonni. In questo caso le esche sono rappresentate da sgombri o totani e la trave è particolarmente robusta e di dimensioni piuttosto elevate.

In generale si tratta di un attrezzo altamente selettivo, poiché a secondo della misura dell'amo si ottiene la cattura di esemplari di dimensioni ben definite.

Palangaro di superficie

Si differenzia da quello di fondo per le maggiori dimensioni delle imbarcazioni impiegate, con una TSL da 7 fino a 50, con una media di 20 TSL e un massimo di 100 e più tonnellate. Naturalmente maggiori sono le dimensioni più lontana sarà l'area di pesca, cioè opera con pesca mediterranea a più di 50 miglia dalla costa.

Palangaro di fondo

Le imbarcazioni che operano con il palangaro di fondo sono di minori dimensioni con una TSL che varia da 1,5 a 4,5 tonnellate.

Solitamente non si allontanano molto dalla costa e operano in vicinanza dei porti di appartenenza.

È spesso una componente di un sistema multiplo, che ne prevede l'uso periodicamente.

Importante in questo tipo di pesca è l'esca utilizzata in base alla specie bersaglio.

STRASCICO

Le reti utilizzate per la pesca a strascico fanno parte della categoria delle reti da traino che sono gli attrezzi da pesca più utilizzati a livello di pesca industriale. Generalmente si distinguono reti: a strascico italiana; francese; per gamberi; pelagica a coppia e rapido. La rete, formata da varie pezze, ha una conformazione, durante il traino, a tronco di cono, con due braccia molto lunghe, un corpo e un sacco finale detto "pozzale". Ogni pezzo di questa rete presenta maglie di dimensioni diverse, che generalmente vanno a diminuire, con il "pozzale" che presenta la maglia più sottile.

Vari accorgimenti permettono a questa rete l'apertura orizzontale: una lima di sugheri sul lato superiore, piombi sull'estremità inferiore ma soprattutto l'impiego dei divergenti, ossia due attrezzi metallici o in legno, di forma rettangolare od ovoidale legati con delle lunghe corde alle braccia.

Le imbarcazioni che svolgono queste attività si differenziano in dimensioni a secondo del tipo di pesca esercitato. I natanti che operano con la "pesca costiera locale", entro le 12 miglia dalla costa, hanno una lunghezza di circa 10 m e una TSL pari a 10; mentre quelle più grandi attuano la "pesca costiera ravvicinata", entro le 20-40 miglia, e sono lunghe dai 10 ai 27 m con una TSL da 30 a 50. Le imbarcazioni con dimensioni maggiori praticano la "pesca mediterranea o d'altura". Alcuni natanti, con dimensioni maggiori di 100 tonnellate, operano la "pesca oceanica".

VOLANTE

Questa tipologia comprende tutte le imprese che svolgono l'attività di pesca con sistemi denominati "volante", le cui specie bersaglio sono genericamente pelagiche, con particolare riferimento al pesce azzurro. Questa tecnica di pesca prevede il traino di un'unica rete da parte di due imbarcazioni, che non sempre appartengono alla stessa impresa.

Normalmente le imbarcazioni che svolgono queste attività sono medio – grandi, di 15-27 m di lunghezza, ed esercitano l'attività entro le 20-40 miglia nautiche (pesca costiera ravvicinata), in tutti i compartimenti marittimi.

LENZE

Le lenze, che costituiscono una tecnica accessoria usata prevalentemente nel Meridione (isole comprese) in alternanza con attrezzi da posta o palangari, sono impiegate sia trainate a velocità (per la pesca di lampughe, calamari o altri pesci da zuppa), sia controllate manualmente o tramite una canna da pesca (per la cattura di polpi e totani).

SCIABICA

La sciabica da spiaggia, antichissimo tipo di rete usato in passato in tutte le marinerie, oggi è stata gradualmente sostituita dalla ,che rispetto alla sciabica manuale consente di allargare l'esplorazione della rete a fondali più distanti dalla costa (ad esempio zone poco profonde, non strascicabili per assenza di spazio) e di meccanizzarne il tiro tramite un verricello, consentendo di ridurre il numero di persone impegnate nelle operazioni di pesca. È praticata da piccole imbarcazioni.

TRAINO PER MOLLUSCHI

Il traino per molluschi è un attrezzo da traino costituito da una intelaiatura rigida (bocca) di dimensioni ridotte, a cui è fissato un sacco di raccolta. Viene utilizzato da imbarcazioni di media stazza per la cattura di vari tipi di molluschi.

RASTRELLO DA NATANTE

Il rastrello da natante è una draga manuale per la raccolta delle telline abbastanza rudimentale, costituita da una bocca dentata che viene manovrata con un lungo palo dalla barca.

Bibliografia

- Ferretti, M. (1981). *Inventario degli Attrezzi da Pesca Usati nelle Marinerie Italiane*, relazione commissionata dal Ministero della Marina Mercantile, Direzione Generale della Pesca Marittima.
- IREPA (1999). *Osservatorio Economico sulle Strutture Produttive della Pesca Marittima in Italia 1997*, Ed. Franco Angeli, Milano.
- UNIMAR (2000). *Rilevamento delle Imprese di Pesca sul Territorio Nazionale*, ricerca finanziata dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (Reg. CE 2080/93 SFOP).







4 CT 1120





Notizie sulla località

Non si può parlare di Aci Castello senza partire da Acitrezza. Conosciuto in tutto il mondo grazie al romanzo di Giovanni Verga - "I Malavoglia" - e al capolavoro del cinema neorealista di Luchino Visconti - "La terra trema" - questo borgo marinaro è un importante porto peschereccio che vanta un'identità fatta di storia e arte, mito e tradizione, bellezze naturali e paesaggistiche.

Un'identità che trova la sua immagine più rappresentativa in quel maestoso Castello Normanno abbarbicato su uno sperone di roccia nel territorio di Aci Castello - al centro della costa orientale della Sicilia - che si affaccia su un mare cristallino e sugli imponenti scogli che lo puntellano. E' qui, in questo specchio d'acqua racchiusa dai Faraglioni e dall'isola Lachea, che si trova l'Area marina protetta e il suo spettacolo di flora e fauna che è possibile visitare con escursioni guidate.

E se il mito riporta alla memoria i nomi di Aci e Galtea o la vicenda di Ulisse e Polifemo raccontata dall'Odissea di Omero, la popolazione conserva ancora tradizioni uniche come "U pisci a mari", uno dei punti di forza degli itinerari turistico-culturali offerti dal museo "Casa del Nespolo".

Conservando la memoria storica e gastronomica e preservando il fascino dell'arte e della natura, è stato così possibile fare di Acitrezza un luogo ideale per vivere e al contempo un'oasi di tranquillità e benessere per i turisti.











Ci sono due importanti opere della letteratura e del cinema mondiale che hanno contribuito a fare di Acitrezza - borgo nato nella seconda metà del XVII secolo come porto della città di Aci San Antonio e Filippo e dal 1828 aggregato con Ficarazzi al comune di Aci Castello - un luogo conosciuto in tutto il mondo: parliamo del capolavoro verghiano *"I Malavoglia"* e del film che dallo stesso libro ha tratto ispirazione, *"La terra trema"* di Luchino Visconti (pellicola neorealista del 1948 i cui attori furono selezionati tra la popolazione di Acitrezza). L'opera di Verga, in particolare, è motivo di curiosità per i turisti, che arrivati qui non perdono l'occasione di visitare i luoghi raccontati da questo grande scrittore.

Ma al di là dei riferimenti letterari e cinematografici, Acitrezza offre tante altre attrazioni che ne hanno fatto un rinomato e animato centro turistico, a partire dai festeggiamenti del 24 giugno in onore di San Giovanni Battista. Al patrono è dedi-

cata l'omonima chiesa (la Chiesa del Patrono San Giovanni Battista), un esempio di architettura locale. Costruita nel XVIII secolo e ingrandita nei primi decenni del Novecento con l'aggiunta di una piccola navata sul fianco sud, la chiesa custodisce tre pregiate pale d'altare (un Battesimo di Cristo di G. Platania, una Madonna del Rosario di Matteo Desiderato e un San Giovanni che predica nel Giordano di Francesco Mancini), oltre agli affreschi di Vincenzo Sciuto sui lacunari della volta (una Trasfigurazione del Signore, una Decollazione del Battista e un San Giovannino).

Da non perdere, poi, la rappresentazione della pantomima *"u pisci a mari"*, risalente alla metà del XVIII secolo, in cui dei pescatori del luogo, in mare su una barca tradizionale, mimano la pesca di un pescespada.

Interessante anche la visita al porto (con il suo mercato ittico

e il suo cantiere navale) e soprattutto al “Bastioncello”, una torre di guardia montata dalla fine del '500 a controllo della costa contro i soventi attacchi dei corsari.

LUOGHI DA VISISTARE

Dal mare alle colline di Acitrezza, Aci Castello e Ficarazzi, è tutto un susseguirsi di echi storici e mitologici, panorami mozzafiato e affascinanti opere della natura. Si tratta di uno scenario unico e per coglierlo nel suo pieno splendore si può salire su uno dei promontori (magari tra i basalti colonnari della

“Timpa rosa”) e guardare in basso, tra gli ulivi secolari, fino alle case che si affacciano sullo specchio d'acqua dove si adagiano l'isola Lachea e i Faraglioni (questi massi che, secondo la leggenda, furono lanciati da Polifemo furente verso Ulisse in fuga).

A sud della baia, poi, ci si può imbattere nel Castello, severamente proteso dalla rupe al cielo, memore di mille vicende e fatti storici, oltre che fonte di ispirazione per diverse novelle di Giovanni Verga.

Scendendo ad Acitrezza, invece, da non perdere sono la minicrociera lungo la costa a bordo del “Vaporetto” e la visi-



ta alla “Casa del Nespolo”, dove all’interno si possono ammirare un minimuseo con tantissimi oggetti della tradizione marinara locale e una sezione fotografica dedicata al film “La terra trema”. Sempre nel borgo marinaro, interessante è la visita al porto, riparo estivo di tantissime imbarcazioni da diporto, e al cantiere navale in cui abili mastri d’ascia lavorano di buona lena sotto la canicola e lo sguardo incuriosito dei turisti.

Infine, assolutamente da non farsi sfuggire un rilassante bagno nelle piccole insenature che costellano la scogliera di Cannizzaro, ulteriore dono della natura per una vacanza ideale.









Storia, arte e cultura

Già nei secoli scorsi, come testimoniano i documenti storici, Acitrezza veniva definita "vetusta" e "antichissima", a conferma della lunga storia di questo borgo dove un tempo sorgeva la città di Aci.

Di Aci, sulla cui esatta localizzazione resta ancora qualche dubbio, si trovano tracce nel De bello Punico di Silio Italico nell'Itinerarium Antonini Augusti del III secolo. d.C. Agli arabi, invece, dobbiamo la maggior parte delle notizie storiche riferite alla città in epoca medievale: si era all'inizio dello scorso millennio e Aci (come raccontato, tra gli altri, dai geografi Al-Muqaddasi, nel periodo tra il 967 e il 988, ed Edrisi nel 1154, oltre che dallo storiografo Ibn al-Athir vissuto tra il 1160 e il 1233) era un borgo fortificato intorno a un castello, il Castello della vasta Città di Aci, che si estendeva per buona parte della costa etnea lungo le pendici dell'Etna.

Dopo la dominazione araba, arrivò quella normanna, con il vescovo bretone Anserio che, nel 1092, per volontà di Ruggero il normanno, impegnato nella ricostruzione della diocesi di Catania, prese in mano le redini della città.

Acì all'epoca era un luogo strategico per chi voleva conservare il potere sulla Sicilia: il suo castello, aggrappato com'è a una rupe e protetto quasi interamente dal mare, era pressoché inespugnabile, almeno fino a quando non furono introdotte in battaglia le armi da fuoco. Con i Normanni, poi, il Castello poteva contare su imponenti misure di sicurezza. Da un lato,





alla base della rupe, c'era il posto di guardia, che selezionava con attenzione i visitatori per poi introdurli alla rampa di scale e al ponte levatoio che conducevano alla città. Abbastanza sicuro era anche il vicino porto, posto nel lato nord, dove attraccavano le barche con i rifornimenti.

Dall'altro lato del Castello, si ergeva la cinta muraria, una struttura a semicerchio con un raggio di 400 metri. Di questa cinta, che aveva due ingressi (porta Catania a sud e porta Messina a nord), restano oggi alcuni merli. Del resto, buona parte delle strutture medievali superstiti si fanno risalire proprio al periodo normanno (anche se c'è chi, come l'Agnello, fa riferimento all'età federiciana). Gli altri ruderi rimasti a memoria dell'antica città, invece, sono il risultato di varie fasi costruttive di cui la più antica è quella romana.

Dopo i Normanni, il Castello fu ceduto al vescovado di Catania, che ne detenne il possesso fino al 1239. Fu in questo periodo, per la precisione nel 1126, che il vescovo Maurizio, grazie all'impresa di due soldati bizantini, Gilberto e Goselino, riuscì a recuperare le spoglie di Sant'Agata, trafugate quasi un secolo prima da Giorgio Maniace e portate a Costantinopoli.

Nella storia del Castello, poi, resta memorabile il lungo assedio che re Martino fece intraprendere al Cabrera, sul finire del '300, affinché Artale II d'Aragona, tenutario del territorio, si arrendesse.

Scenario di violenti battaglie, il Castello, tuttavia, patì maggiormente la devastante forza della natura: pochi anni dopo la ristrutturazione voluta da Filippo III, il maniero subì gravi danni a causa del terremoto del 1693. Più di un secolo dopo, nel 1818, un altro terremoto rese il Castello (che dal 1735 fu utilizzato come prigione dai Borboni) totalmente inagibile. Ci

vollero quasi 150 anni perché la struttura venisse restaurata: ad occuparsene fu la Soprintendenza, tra 1967 e il 1969.

Il restauro ha permesso di recuperare la cappella, dove si può ancora osservare una traccia di affresco del XII secolo con uno schema di "deesis" tipicamente bizantino, mentre una delle terrazze ospita l'Orto botanico, costituito in gran parte da piante grasse provenienti da tutto il mondo. Dal 1985, il Castello è sede del Museo Civico con le sue tre sezioni: mineralogica, paleontologica e archeologica.

Ma chi visita Acitrezza non può perdersi altri due importanti monumenti: la Chiesa del Patrono San Mauro e la Chiesa di San Giuseppe.

La prima conserva ancora l'elegante campanile del Settecento, una delle poche parti dell'edificio originale sopravvissute al bombardamento angloamericano del 21 luglio 1943. Con la ricostruzione della chiesa, avvenuta negli anni '60, è stato possibile recuperare preziose opere d'arte, come la tela di G. Platania (San Mauro Benedicente), le due di Matteo Desiderato (La traslazione delle reliquie di S. Agata e un San Mauro taumaturgo) e la statua lignea del Cristo Risorto di scuola messinese.

Ricca di opere d'arte è anche la Chiesa di San Giuseppe, che sorge sui ruderi di un'antica chiesa dedicata a Sant'Agata e crollata nel 1547. Del vecchio edificio, oggi è rimasta visibile la torre campanaria dalla base a "scarpa", mentre la maggior parte delle tele e degli affreschi risale al XVIII secolo. Fu in quegli anni che un gruppo di pittori della cerchia di Olivio Sozzi (Gian Battista Piparo, Francesco Sozzi e Francesco Gramignani Arezzi) lavorò alla decorazione della chiesa, voluta da don Andrea Cavalli. I frutti di questo lavoro sono: nel catino absidale, un affresco con la Gloria di

San Giuseppe; sull'altare maggiore, un "retablo" con la Sacra Famiglia, la Natività e il Matrimonio della Vergine. Degne di nota sono anche le due tele del Settecento (l'Estasi di San Francesco di Paola e la Vergine che appare a San Filippo Neri), le quattro tele firmate da J. Calogero (La fuga in Egitto, l'Annunciazione, San Francesco d'Assisi e San Giorgio), la pala d'altare con la Madonna del Rosario di G. Giuffrida e i due tondi raffiguranti Sant'Agata e Santa Lucia.



NTA STU MARI DI CELU TINGUTU
UNNI LI STIDDI LU' BAGNU SI FANNU
E POLIPEMU L'ARTISTA DI SEMPRI
PI SCINARIU DI BARCA DI NTONI
E LU' CORI DI AENA

C. ANDREA BRUNO

LA GIOIELLA PIZZOLA CATANZARI

MEHOREI POVERETTI SEMBRAVANO TANTE ANIME DEL PVGATORIO? (I MALAVOGLIA)
E I PROFESSIONISTI ED ARTISTI A GIOVANNI VERGA IIII

131

CASA
DEI
PESCATORI DI ACITREZZA







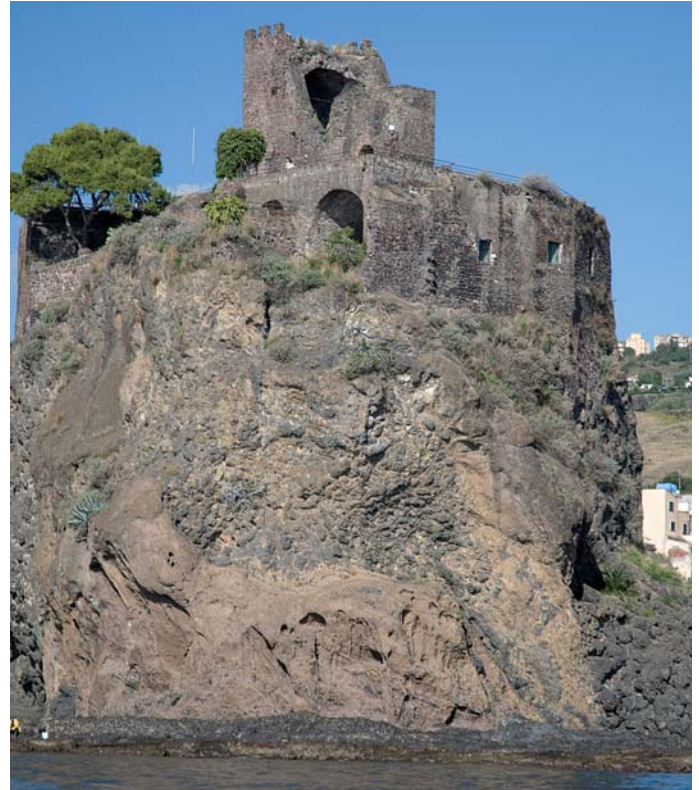
Territorio e ambiente

La chiamano Riviera dei Ciclopi, in memoria dei mitici giganti che secondo le leggende tramandate nei secoli popolavano la zona del Castellese. Ma il nome contiene anche il fascino di un territorio che dalla collina scivola repentinamente a mare e che è stato modellato nel tempo dall'attività vulcanica, con le sue stupende grotte di scorrimento lavico, come le Grotte di Ulisse a Cannizzaro o quelle della Riserva Naturale "Complesso Immacolatelle e Micio Conti", al confine con Ficarazzi.

In questo luogo, è possibile ammirare i basalti colonnari e in particolare quelle vulcaniti pressoché uniche al mondo - i mega pillow - ossia colonne di lava concentriche o a raggiera di enormi dimensioni.

Uno spettacolo simile lo si ammira lungo la rocca su cui sorge il Castello, formatasi anch'essa a seguito della millenaria attività eruttiva. Senza dimenticare le formazioni basaltiche che sono diventate il simbolo di questo territorio, ossia i Faraglioni. Dove un tempo sorgeva il bosco di Aci, poi, è possibile ammirare la macchia mediterranea, che insieme alle "opere d'arte" di mano vulcanica fa di questo luogo un posto ideale per le escursioni.

Un luogo frequentato dall'uomo fin dalla preistoria, come dimostrano i reperti ritrovati nel territorio: la grande tomba a tholos con dromos, i vasi riferibili alla cultura di Castelluccio e i frammenti di vasi della civiltà di Thapsos (XVIII sec. a.C.),





o ancora la necropoli greco-ellenistica e la fornace romana ritrovate all'interno del perimetro urbano di Aci Castello.

GEOVULCANOLOGIA DEL COMUNE DI ACI CASTELLO

Quello di Aci Castello è un territorio costituito da formazioni geologiche uniche al mondo per varietà e bellezza, oggetto di studio e di ammirazione. Il merito va soprattutto all'attività eruttiva submarina che ha portato alla formazione dell'Etna, a questo millenario lavoro di movimenti tettonici e manifestazioni vulcaniche che ha fatto emergere sia i caratteristici pillow che le concrezioni di varia struttura piroclastica frammista ad argille.



Se, per esempio, le strutture a basalti prismatico-colonnari dei Faraglioni e della costa di Acitrezza sono di carattere intrusivo, gli ammassi della rupe su cui sorge il Castello e il resto del versante collinare hanno una struttura globulare con interstizi di "jaloclastiti", ossia argille mischiate al cosiddetto "vetro vulcanico". Questi ammassi globulari si sono formati a seguito del magma che fuoriuscendo si raffreddava velocemente sotto la superficie del mare e possono raggiungere anche i 30 metri di diametro, come nel caso del mega pillow della parete est della Timpa Rosa.

Ma le singolari formazioni geologiche del territorio (per certi versi con caratteristiche mineralogiche simili a quelle delle lave hawaiane, di tipo olivinbasaltico) non si fermano qui: ci sono le coperture di "argilla compattata" sull'isola Lachea (dove sono presenti i rari cristalli dell'analcime) e sul Faraglione grande, ossia l'argilla del fondale cotta dalla lava, o le sculture alveolari delle erosioni marine sul basalto degli scogli, o ancora, come accennato prima, le strutture prismatiche affiorate sulla costa di Acitrezza (anche se gran parte di queste sono state coperte dal cemento degli insediamenti urbani). Curiosa, infine, la composizione della roccia sotto Piazza Castello ovest, dove si incontrano le formazioni sub-marine a pillow e la soprastante colata subaerea, geologicamente recente.

AREA MARINA PROTETTA ISOLE CICLOPI

Dal 1993, il tratto di mare da cui emerge l'arcipelago formato dai Faraglioni e dall'isola Lachea è diventato Riserva Naturale Integrale. La gestione della riserva è affidata al



Centro universitario CUTGANA, che prosegue così una lunga tradizione che lega questa zona marina ai centri accademici e che cominciò nel 1899, allorché il Marchese Gravina cedette l'isola (meta di eremiti per le sue grotte scavate in età preistorica) e gli adiacenti sette scogli all'Università degli Studi di Catania.

Del resto, la particolare composizione morfologica del territorio (modellato dall'azione di magma e acqua e ricco di microambienti con falesie alte e basse, grotte marine, insenature, scogli e isolotti) ha da sempre attratto gli studiosi.

Qui, sui fondali di struttura lavica che scemano velocemente nel mare Jonio diventando sotto i 20 metri sabbiosi e argillosi, arriva il ricco plancton portato dalle correnti fin dallo Stretto di Messina.



Non a caso la fauna marina è molto ricca e variegata: poriferi, gorgonacei, briozoi, crostacei (da segnalare, nell'isola Lachea, la presenza di una specie endemica di lucertola, la *Lacerta sicula cyclopica*). Ricca e variegata è anche la flora, con la *Posidonia oceanica*, alghe rosse calcaree, spugne, idrozoi.

GASTRONOMIA

La cucina acese è frutto soprattutto dei contributi apportati dalle varie dominazioni che si sono succedute nei secoli in Sicilia. Arabi, normanni, francesi, spagnoli: tutti hanno introdotto nella tradizione ingredienti e pietanze che oggi si trovano magicamente integrati in un'unica e prelibata arte gastro-



nomica ricca di odori, sapori e colori. Ce n'è per tutti i gusti, a partire dal pesce, dai crostacei e dai mitili che dal grande mercato "trezzotto" finiscono sulle tavole dei tanti ristoranti di Acitrezza e Aci Castello.

Fra gli antipasti, da non farsi sfuggire è il Mauro, un'alga rossa *Chondracanthus teedei*, carnosa e gustosissima che viene servita cruda e insaporita con succo di limone. Sempre per cominciare, si suggerisce l'insalata di frutti di mare: polpi, gamberi e occhi di bue (*Haliotis tuberculata*), che non ha eguali al mondo, oppure il carpaccio di pesce spada, di alici o di gamberi. Andando ai primi, ci si imbatte nei risotti marinari, negli spaghetti all'aragosta o con la Magnosa (*Scyllarides latus*) - altro crostaceo - chiamata in dialetto "zòcola" o ancora le linguine al cartoccio o all'acqua di mare. Il



piatto più apprezzato da turisti e intenditori resta comunque gli spaghetti al nero di seppia.

Giunti al secondo, si può scegliere tra il pesce alla griglia (saraghi, triglie, orate, spigole, trance di pesce spada, spiedini di pesce spada, calamari, gamberoni) o alla marinara, come la cernia, o ancora tra le varie frittiture (alici a beccafico e il fritto di pesce di scoglio). Il gusto prelibato delle pietanze a base di pesce, molluschi e crostacei (che con i fondali di roccia lavica trovano un habitat particolare) va accompagnato ai robusti vini doc etnei, siano essi bianchi o rossi.

Infine, per chiudere (al ristorante come in uno dei tanti bar) ci sono i dolci della tradizione pasticceria (cannoli e cassatelle di ricotta su tutti), i gelati e le rinomatissime granite, da gustare con panna montata a mano.







Pesca

Il borgo marinaro di Acicastello, sebbene abbia subito negli anni un ridimensionamento delle attività legate alla pesca, continua ad essere contraddistinto da un'anima marinara, particolarmente evidente lungo la costa ed in particolare nella zona del porto di Acitrezza, dove ancora oggi domina incontrastato l'odore del mare e del pesce fresco somministrato nei numerosi ristorantini che ne contraddistinguono la "passeggiata".

Acitrezza è un piccolo centro dominato, dalla parte del mare dai Faraglioni dei Ciclopi, scogli appuntiti di origine lavica, tra i quali si distingue l'isola Lachea, sede di una stazione biologica dell'Università di Catania e sede di una riserva naturale.

Tale centro peschereccio, sede di numerose tradizioni mitologiche, prima tra tutte quella che vede i faraglioni che si scagliano davanti la costa frutto dell'ira di Polifemo contro Ulisse, è stato anche immortalato nel capolavoro verghiano dei Malavoglia. È da qui, infatti, che ogni mattina Padron 'Ntoni, a bordo della sua piccola imbarcazione "Providenza", prende il largo per procacciarsi da vivere, in un intreccio di ambienti magici e "amari" nello stesso tempo.

L'attività di pesca ha tradizioni molto antiche nel territorio di Acicastello ed in quello di Acitrezza in particolare.

Tale borgo peschereccio rivive oggi come centro turistico balneare.



LA FLOTTA

Presso l'Ufficio Locale Marittimo di Acicastello, nel 2008, risultano iscritte 39 imbarcazioni, 23 delle quali con una lunghezza fuori tutto inferiore a 12 m e quindi rientranti nella categoria della piccola pesca, il che indica, una forte tendenza all'artigianalità di tale marineria.

Ufficio Circondario Marittimo di Acitrezza

	Sicilia	Acicastello
% barche	100,00	1,2

Percentuale di imbarcazioni da pesca della marineria di Acicastello rispetto al totale regionale

	Sicilia	Acicastello
n. barche	3.243	39

Numero di imbarcazioni da pesca della marineria di Acicastello rispetto al totale regionale

	N.	%
>12 m LFT	23	59,0
>10 TSL	31	79,5
>20 KW	3	7,7

La maggior parte delle imbarcazioni (31, ossia il 79,5%) possiede un tonnellaggio di stazza lorda (TSL) che non supera il valore di 10 ton., ma la maggior parte di esse è dotata di motore con un anotevole potenza che supera i 20 KW.





GLI ATTREZZI DI OGGI

Come tutte le barche della pesca artigianale, anche quelle di Acicastello possiedono prevalentemente la licenza per il cosiddetto sistema "polivalente", ossia più attrezzi da utilizzare in funzione della stagione e della specie bersaglio.

Ufficio Circondario Marittimo di Acitrezza

	N.	%
Posta	36	92,3
Palangaro	38	97,4
Lenze	26	66,7
Arpione	9	23,1
Nasse	0	0
Circuizione	10	25,6
Strascico	0	0
Sciabica	1	2,6
Ferrettara	11	28,2
N.D.	0	0

Sebbene in passato quest'area l'attività di pesca fosse molto più diffusa di quanto non lo sia oggi, rappresentando l'unico mezzo di sostentamento della popolazione residente, grazie alla popolazione e ai ristoratori che svolgono ogni giorno attività di promozione del prodotto locale, ancora oggi in questo territorio viene svolta un'attività di pesca molto "varia", attraverso l'uso di più tipologie di attrezzi.

Tra gli attrezzi ancora oggi molto diffusi troviamo:

- **Reti da posta**

Sono attrezzi di tipo passivo, che vengono gettati in mare e lasciati in pesca per alcune ore restando ferme rispetto al fondo e alla massa d'acqua, finché il pesce non vi incorre involontariamente. Ne esistono diverse tipologie, ma le più diffuse sono le reti da posta fissa (tremaglio e reti ad imbrotto). Sono reti che restano ferme in assetto verticale grazie ad una serie di pesi e galleggianti posti alle estremità. Le reti da posta fissa hanno una buona selettività per quanto riguarda la taglia degli individui pescati, dipendente dalle dimensioni della maglia di rete, ma non per la specie, poiché vengono catturate specie diverse che hanno una dimensione simile.

Il **tremaglio** è costruito da 3 pezzi di rete sovrapposte, delle quali quelle esterne sono a maglie di dimensioni più grandi rispetto a quella interna. Il pesce, incontrando questo tipo di attrezzo lungo il suo cammino, resta imbrigliato e non è più capace di uscire. Con il tremaglio vengono catturate numerose specie demersali, cioè che hanno contatti con il fondo, anche di elevato valore commerciale, quali Pagri (*Pagellus* spp.), Aragoste (*P. elephas*), Scorfani (*Scorpaena* spp.), Sciarrani e Perchie (*Serranus* spp.), etc.

Le **reti ad imbrotto** sono, invece, costituite da un'unica pezza di rete, spesso in poliammide, nella quale il pesce resta bloccato al passaggio, all'altezza della parte cefalica. A mantenere tesa la rete lungo la verticale della colonna d'acqua contribuisce una serie di sugheri posta nella parte superiore, mentre in quella inferiore sono collocati pesi. Con queste reti si catturano specie gregarie, che abitualmente si muovono in banchi, come le Boghe (*B. boops*), Zerri (*Spicara smaris*) e Mensole (*Spicara maena*).

- **Conzo o palangaro**

Attrezzo principalmente diffuso in due varianti: palangaro di fondo, tipico della pesca artigianale; palangaro di superficie, utilizzato per la pesca dei grandi pelagici, cioè di specie ittiche che vivono in mari profondi e che compiono movimenti migratori di grande portata, spesso in banchi, quali il Pesce spada (*Xiphias gladius*) e il Tonno rosso (*Thunnus thynnus*).

Entrambi gli attrezzi sono costruiti secondo lo stesso principio: una lenza principale (trave), alla quale sono collegate, ad intervalli regolari, lenze più corte (braccioli) alle cui estremità sono montati degli ami. La selettività di questi attrezzi, sia per specie che per taglia, è conferita da diversi fattori: la profondità di cala, la dimensione degli ami, l'esca utilizzata.

Il **palangaro di fondo o fisso**, è ancorato sul fondo mediante zavorre, ma la lenza non si adagia sul fondo, sostenuta da un sistema di pesi ancorati a intervalli regolari sui braccioli. Con questo sistema di pesca si catturano specie ittiche pregiate, di tipo necto-bentonico, cioè che nuotano nei pressi dei fondali marini, quali Saraghi (*Diplodus spp.*), Dentici (*Dentex dentex*), Pagri (*Pagrus pagrus*) e altri pesci bianchi.

- **Circuizione o cianciolo**

È una rete di forma circolare chiusa nella parte più profonda che viene calata a circondare il banco di pesce attratto mediante l'ausilio di una fonte luminosa, detta "lampara". Tale tipologia di pesca viene indirizzata per lo più alla cattura delle acciughe, delle sarde, delle alici, delle boghe e delle ricciole.

- **Lenze**

La pesca con le **lenze** è caratterizzata da uno o più ami legati insieme, è poco praticata a livello professionale, ma in talu-

ni casi è possibile ottenere delle buone catture. Si possono distinguere

a) Lenza a mano;

b) Lenza a canna (manuale o meccanizzata);

d) Lenza al traino.

Quelle a **traino** sono lenze trainate, singolarmente o no, a mano o da una barca a motore, ad opportuna velocità per simulare con l'esca il movimento di un pesce e facilitare la cattura della specie bersaglio, solitamente aguglie e pesci che nuotano in superficie.

Un tipo particolare di **traina** è quella finalizzata alla pesca del **tonno**. Nel periodo di deposizione delle uova, tra marzo e giugno, i pescatori di Acitrezza muniti di lenza e arpione si recano a circa 1/2 miglio dalla costa, dove calano la lenza con l'amo e l'esca in attesa che abbocchi un tonno. Non appena ciò avviene, si procede al recupero dell'attrezzo e, una volta in superficie, il tonno viene infilzato con l'arpione e tirato in barca.

Tra lenze a mano, sono invece assimilabili la "polpara" e la "totanara".

La **polpara** è costituita da un filo di nylon alla cui estremità si assicura un piombo e l'esca, un pesce (suro, sarda) o un granchio di mare o una zampa di gallina, che, mentre la barca si muove sospinta dalla corrente, striscia sul fondale per attirare i polpi. Quando viene catturato un esemplare la lenza viene tirata su lentamente e, con l'aiuto di un retino, si cattura il polpo.

La pesca del polpo si pratica dagli scogli o con la barca dai 3 ai 15 metri circa di profondità.

Totanara: è un attrezzo costituito da una lenza a cui viene collegata una fonte luminosa (spesso una lampadina intermitten-

te) e numerosi ami, disposti a raggiera e dotati di esche naturali, a cui si impigliano i totani. È una pesca che viene svolta di notte, sfruttando la capacità di una fonte luminosa di richiamare gli esemplari di totani attorno ad essa. L'azione di pesca consiste nel calare l'esca a grandi profondità (oltre i 350 metri), fino a raggiungere il fondo, per poi cominciarne il lento recupero, imprimendo un movimento a scatti.

IL PORTO

Tutto il prodotto pescato viene convogliato al porto di Acicastello, un molo ben attrezzato, composto da banchine destinate alla pesca, ben illuminate, con scali di alaggio,



pontili, magazzini per fornire ai motopescherecci, ghiacciaia per la conservazione del pescato, gru fissa per il sollevamento delle imbarcazioni, officina meccanica, distributori di benzina e di gasolio, approvvigionamento idrico per mezzo di prese per acqua, approvvigionamento elettrico per mezzo di colonnine erogatrici.

MERCATO DEL PESCE

Il prodotto una volta sbarcato, viene avviato alla commercializzazione o sul molo direttamente, o in una vicina struttura autorizzata.









TRADIZIONI MARINARE

La tradizionale pantomima di "U pisci a mari" è una parodia della pesca del pesce spada che si svolgeva anticamente nello stretto di Messina.

Un marinaio, il cosiddetto rais, posizionato su un'alta antenna al centro della barca, osservava le acque per avvistare il pesce che passava per lo stretto. In un'altra imbarcazione più piccola, quattro marinai attendevano all'erta l'annuncio della comparsa del pesce.

Non appena l'esemplare di pesce spada veniva avvistato dal rais, questo dirigeva l'azione dei marinai, pronunciando parole in dialetto, di modo che essi potessero, con l'aiuto della fiocina avere la meglio sul pesce. Così ferito, il pesce tentava un'ultima fuga verso la profondità, finché non giungeva la morte e si poteva procedere al recupero.





ACITREZZA



PROVVIDENZA



S. PIETRO



